

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2009)

Heft: 3

Rubrik: Diario dell'architetto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 25.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Diario dell'architetto

Paolo Fumagalli

50 anni fa: Wright e il Museo Guggenheim

24 maggio

Oggi si completa il restauro del museo Guggenheim a New York. L'opera di Frank Lloyd Wright oltretutto quest'anno compie 50 anni, un compleanno tondo – mezzo secolo – per l'edificio più controverso allora mai costruito a New York. Progettato da Wright (1867-1959), ha avuto un lungo iter di gestazione, dai primi schizzi del 1943 alla realizzazione nel 1959, e sin dall'inizio è stato al centro di mille controversie, dal progetto osteggiato dagli stessi responsabili del museo fino al risultato finale, architettura criticata per la sua anomala forma e dimensione dentro la geometrica maglia urbana di New York, all'incrocio tra la Fifth Avenue e l'88. strada. Un museo basato su una rampa elicoidale che il pubblico percorre salendo dal piano terreno fino all'ultimo livello, dove giunge sotto un grande lucernario che illumina il vuoto dello spazio centrale.

Un museo voluto e promosso dalla famiglia Guggenheim, che ne voleva fare l'icona della sua collezione di arte astratta: un'intenzione pienamente soddisfatta. Anzi si può affermare che il Guggenheim di Wright è il primo museo nella storia la cui architettura è un manifesto del contenuto, un manifesto di se stesso. Al di là delle polemiche, che del resto non hanno riguardato solo la forma esterna ma anche l'interno, la tipologia della rampa a spirale e i muri perimetrali inclinati verso l'esterno per cogliere la luce naturale hanno sin dall'inizio suscitato perplessità: la rampa a spirale comporta un pavimento inclinato e i quadri appesi alle pareti paiono sghembi per l'assenza di una linea orizzontale; la rampa percorsa dai visitatori lungo la quale sono appesi i quadri obbliga ad un solo modo espositivo (un quadro dopo l'altro); il quadro poi non può essere fissato alla parete (che è inclinata) ma necessita di un apposito supporto; e infine la luce naturale è insufficiente per un'adeguata illuminazione. Ma al di là di critiche e polemiche, è indubbio che l'interno del Guggenheim di Wright – con il

movimento della spirale che l'avvolge e che si dilata verso l'alto, con il grande lucernario a chiudere il soffitto – è uno dei più begli spazi d'architettura, e non solo di quella moderna. Il fatto poi che questo spazio dovesse «anche» accogliere dei quadri, beh allora il discorso è diverso.

Basta del resto rileggere un'intervista di anni fa fatta da Bruno Zevi ad Alvar Aalto: «Mentre beveva l'undicesimo whisky di quel party, Alvar Aalto si è messo a ridere come un bambino: «Ora vi racconto la storia più bella di tutte. Sapete che Frank Lloyd Wright sta cominciando a costruire il famoso museo a spirale di New York. Mentre discuteva il progetto finale, i committenti gli esposero alcuni requisiti per la sistemazione dei quadri che implicavano delle varianti costruttive. Wright li ascoltava impaziente, poi ripeté la classica frase: «La mia architettura non ha bisogno di quadri!» Ammutolirono tutti». E Aalto ha continuato a ridere...».

50 anni fa: Ponti e l'architettura di Wright

25 maggio

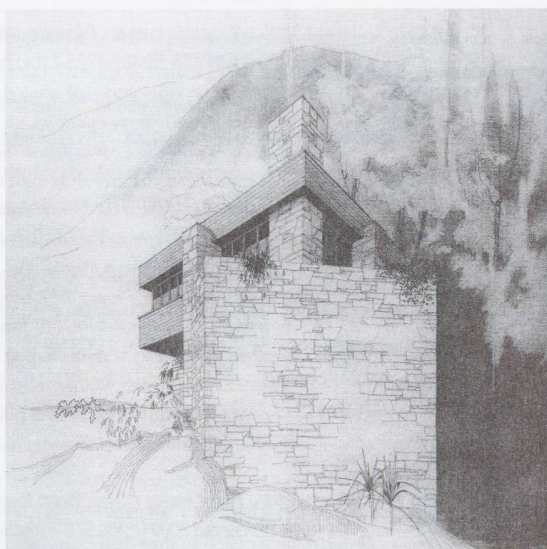
È nel 1959 che Franco Ponti realizza una delle sue opere interessanti, casa Spoerl a Muzzano. Un alto muro in sasso che affonda le sue radici in basso, dentro il bosco, e che si erge come un bastione ad ancorare l'edificio al suolo, con la parte abitativa contenuta in un quadrato perfetto alto due piani, ruotato di 45° rispetto al muro di sostegno. Un progetto qualificato dalla netta differenza materica e formale e geometrica tra ciò che sorregge e ciò che è sorretto, tra la base in sasso e il volume abitativo in legno. Geometria che detta la tipologia funzionale e le forme architettoniche per creare un edificio profondamente wrightiano per la fusione tra artificio e natura, tra l'architettura e il bosco in cui è immersa. Non solo, ma il concetto di Ponti della continuità tra l'interno domestico e l'esterno del paesaggio è ancora oggi integro, con l'edificio circondato dal verde e dagli alti alberi del bosco.

50 anni dopo, oggi

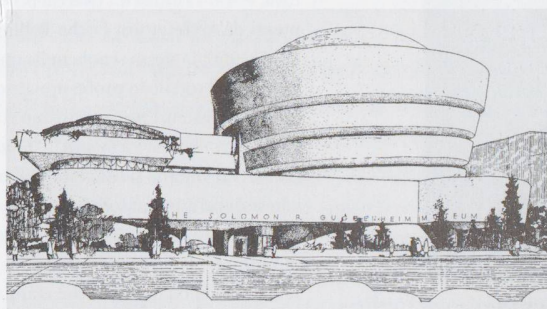
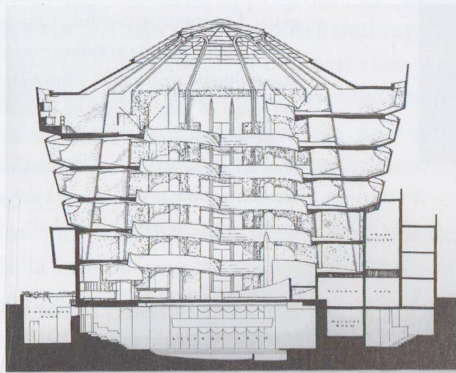
8 giugno

Oggi, 50 anni, dopo molte cose sono cambiate. Evidentemente. Per prima cosa mezzo secolo fa il Guggenheim di Wright fece scalpore in tutto il mondo e suscitò infinite discussioni in un mondo allora non abituato ai gesti eclatanti degli architetti. E in questo senso l'edificio fu un «segno di riconoscibilità», un manifesto, anzi fu la prima architettura-manifesto di un'attività culturale. Oggi l'edificio di Wright suscita ancora ammirazione e curiosità per il suo interno e per le sue forme e dimensioni dentro la grande scala urbana di New York. Ma alla gente oggi il nome – anzi il logo – Guggenheim evoca non tanto l'edificio di Wright, quanto quello di Gehry a Bilbao, ben più estroso, imprevedibile, magnetico, teatrale, emblema di un mondo mediatico che ha affidato soprattutto all'immagine e all'apparire il suo essere. Non per niente del resto l'edificio di Gehry si impone per la sua forma esterna, ed è «forte» a riscattare il luogo urbano in cui è inserito, meno interessante, molto meno, lo è nei suoi spazi interni. Mentre quello di Wright affida il suo valore soprattutto al concetto ideativo dello spazio interno, all'idea tipologica, al movimento a spirale della rampa che sale dal piano terreno fin sotto il lucernario, alla qualità insomma dello spazio. E l'esterno non è che la risultante dell'interno, in coerenza del resto con quel «form follows function» che Wright ha sempre perseguito. Molto è cambiato in 50 anni. Anche per le architetture di Franco Ponti, del resto. Non perché siano deperate o rovinate, anzi sono ancora oggi in perfetto stato, integre e ben conservate, nell'architettura e nei materiali. È deperito invece il luogo in cui sorgono, è deperito il paesaggio. O comunque è cambiato. L'architettura organica di Ponti scaturisce e si basa sul rapporto tra edificio e contesto, nella continuità tra spazio interno e spazio esterno, in un concetto dinamico che idealmente lega il camino posto al centro della casa agli spazi domestici che lo circondano, ai luoghi esterni là fuori dalla finestra, fino ad abbracciare il paesaggio intero. Il muro del soggiorno si prolunga all'esterno per delimitare lo spazio del giardino, e poi oltre nel sasso che emerge, nella roccia, nella montagna lontana. Ma proprio tutto questo oggi è cambiato, nei 50 anni che sono passati. Non magari in casa Spoerl a Muzzano, immersa nel bosco. Ma in molte altre ville di Ponti: perché oltre il prato fuori dalla finestra oggi vi è – che so – una strada, una serie di villette l'una differente dall'altra e ognuna con il suo muro o ramina di cinta, e più in là ancora la radura è costruita con pa-

lazzi e all'orizzonte scorre il traffico dell'autostrada. Il paesaggio di allora non esiste più, oggi è un territorio urbanizzato. Wright e Ponti: oggi, 50 anni dopo, non solo è cambiato il mondo delle forme architettoniche, ma anche il luogo in cui porre tali forme e il modo in cui inserirle: verso la strada non si disegna più la facciata principale come allora, ma quella secondaria, quella con le finestre delle scale e i sopraluci dei gabinetti.



Franco Ponti, casa Spoerl a Muzzano, 1959, prospettiva (dal libro «Franco Ponti», Ed. Fondazione Archivi Architetti Ticinesi, 1998)



Frank Lloyd Wright, Guggenheim Museum a New York, 1959, prospettive dell'interno e dell'esterno (dal libro The Solomon R. Guggenheim Museum, Ed. Guggenheim Foundation, 1960)